

proprio tali logiche a farci intendere mondi e culture lontane in ambito temporale e spaziale, con una forza intrinseca mai da sottovalutare.

Padmasambhava, *La liberazione spontanea. Insegnamenti su 6 bardo*, trad. it. di P. Baldieri, Le Lettere, Firenze 2019, pp. 352.

Il fascino della cosiddetta *sapienza orientale* è particolarmente diffuso anche perché si pensa ad un mondo contemplativo contrapposto alla frenetica realtà occidentale. E indubbiamente la religiosità orientale ha una forte connotazione contemplativa, meglio: una concentrazione meditativa (*samādhi*) che implica livelli eccezionali di attenzione. Va però detto che l'aspetto contemplativo e meditativo è proprio di ogni grande religione. Il Cristianesimo ha espresso nel corso dei secoli delle rilevanti riflessioni mistiche, solo che lo sviluppo della scienza e della tecnica, messo particolarmente in moto dal secolo dei lumi, ha eclissato, agli occhi dei più, la millenaria tradizione occidentale.

Orbene, il testo che qui si considera, revisionato e commentato nel 1995 dal venerabile Gyatrui Rinpoche, risale all'ottavo secolo dell'era volgare e fu dettato alla moglie da Padmasambhava che fu considerato il fondatore del buddhismo tibetano. La traduzione dalla lingua originale è di Bruce Alan Wallace, fondatore nel 2003 del *Santa Barbara Institute for Consciousness Studies*. La prima parte, introduttiva, comprende i consigli iniziali e i commenti pre-1995 di Gyatrui Rinpoche, nato nel 1925 e inviato dal Dalai Lama nell'America del Nord dove ha aperto diversi centri buddhisti. La seconda parte, sempre commentata da Gyatrui Rinpoche, presenta *L'insegnamento profondo della liberazione spontanea tramite il riconoscimento delle divinità pacifiche e irate: istruzioni dello stadio di completamento sui sei bardo* e comprende 6 capitoli ognuno dei quali, come scrive Wallace, «si occupa di una delle sei fasi transazionali o bardo, a partire dalla fase transazionale del vivere e procedendo attraverso le fasi transazionali del sogno, della meditazione, della morte, della natura effettiva della realtà e del divenire» (pp. 11-12). La terza parte racchiude alcune preghiere aggiuntive.

I principali argomenti sono «(1) riflettere sulle sofferenze del ciclo di esistenza. (2) la difficoltà di ottenere una vita umana di agio e talento, e (3) meditare sulla morte e l'impermanenza sono le pratiche preliminari per

placare il [...] flusso mentale. Le pratiche preliminari per addestrare la [...] mente includono: (4) guru yoga, (5) il mantra dalle cento sillabe, ed infine (6) l'attività spirituale di offrire il mandala» (p. 50). In realtà, per quello che riguarda l'esistenza, la vita quotidiana dell'uomo, il punto di arrivo è inevitabilmente la morte e pertanto il saggio occorra che si renda conto dell'impermanenza delle cose e quindi occorre prepararsi al passaggio liberandosi dal flusso degli eventi che sono tutti illusori. In altri termini, si vuole far venir meno il ciclo delle esistenze che conduce a continue reincarnazioni. Si tratta di pervenire alla liberazione spontanea.

Come scrive Padmasambhava, «la visione dell'estinzione nella natura effettiva della realtà è priva di visioni esperenziali. Il corpo è consumato, gli oggetti dei sensi sono consumati, l'insieme ingannevole dei pensieri è liberato in modo naturale, e poi c'è un distacco dalle parole che sono la base del linguaggio» (p. 261). E più avanti: «perciò, dopo la cessazione del *continuum* del corpo, gli aggregati contaminati scompaiono, dando luogo alla buddhità [illuminazione] manifesta» (ibid.). Si perviene in tal modo alla Grande Perfezione liberata dall'azione. Tutto questo comporta l'esortazione alla pratica di azioni virtuose, liberandosi da ogni forma di egocentrismo, comprendendo che tutto quello che nell'esistenza terrena desideriamo, vediamo, soffriamo è illusione non durevole. Il senso dell'insegnamento è quindi in questo processo di liberazione, su cui Gyatrui Rinpoche spesso ritorna: «quali sono i benefici concreti di purificare le nostre menti da affezioni come attaccamento, odio e illusione? Il primo beneficio è che non ritorneremo mai in questo ciclo di esistenza. La mostra liberazione sarà irreversibile. Si dice che al momento presente siamo soggetti al māra (il demone) degli aggregati psicofisici della forma, della sensazione così via. Quando le nostre menti sono purificate, il māra degli aggregati è conquistato. Diventiamo liberi dalla sofferenza e liberi dagli aggregati» (pp. 202-203).

In verità, il libro si legge non solo come un breviario di antica saggezza che richiede adeguata meditazione e particolari tecniche, ma ci fa intendere dall'interno il messaggio educativo proprio della tradizione tibetana. La consapevolezza dell'impermanenza implica il distacco dal mondo, e quindi dalle brame e dagli impulsi di ogni tipo, e al tempo stesso l'essere compassionevoli nei confronti del prossimo. In fondo l'esistenza che si vive, come accade per altre confessioni religiose, non è altro che un mettersi alla prova per comprendere il senso della vita e comportarsi di conseguenza. Sotto tale profilo, è anche una esortazione ad una vita di tolleranza, pur richiedendo a se stessi un grande rigore che proviene da una pratica quotidiana. La propedeutica alla liberazione spontanea può così anche essere

letta come un profondo testo educativo che viene da una parte lontana del mondo, che peraltro ha dovuto presentarsi, dopo che nel 1950 la Cina di Mao invase il Tibet, in contesti umani ben diversi dal “Paese delle nevi”. Si tratta, pertanto, di un documento che conserva, di là dallo specifico religioso, la freschezza di ogni messaggio che puti davvero a realizzare una vita più “alta”.

Maurizio Maria Malimpensa, *La scienza inquieta. Sistema e nichilismo nella Wissenschaftslehre di Fichte, Inschibboleth* edizioni, Roma 2020, pp. 192.

Il saggio di Malimpensa, che si giova di una presentazione di Piero Coda e di una prefazione di Marco Ivaldo, si inserisce a piano titolo nella enorme letteratura su Fichte, al quale l’Autore ha dedicato peraltro il volume *Fichte e Gentile. Studio sull’umanesimo trascendentale* (2018), con la precisazione di un taglio chiaramente teoretico, non sempre presente negli scritti cosiddetti filosofici di questi anni.

Il problema, infatti, che sta a cuore a Malimpensa è quello del *cominciamento* e non a caso il volume si apre discutendo la Prefazione della *Fenomenologia dello spirito* (1807) di Hegel (1770-1831) alla luce della quale «il reale, ogni reale, e infine anche il suo (*di sé*) sapere, è movimento, meglio, è *Negatività*» (p.32), per cui «il manifestarsi della sostanza è il suo essere già da sempre scissa, negatività opponente: questo medesimo atto è ciò che, in uno, nega se medesimo superando ogni scissione e manifestando il *Vero della Cosa*. Esso è dunque *Sapere assoluto* cioè *Spirito*, ma non come opposto al processo reale, costituito appunto dallo scindersi e dall’opporsi, ma come quell’attività in grado di sostare nello squarcio aperto dalla scissione, come ciò che posto *nel mezzo* solleva questa ad unità» (p. 34). Di qui, riconsiderando la *Scienza della Logica* (1812-16) di Hegel, una serie di problemi, secondo Malimpensa, visto che dal puro indeterminato dovrebbe sorgere il determinato. In tal modo, «il cominciamento che doveva esser pensato come l’*assolutamente indeterminato*, è *determinato* come ciò da cui *deve sorgere il determinato*, il *qualcosa*. Il *Primo* non sarebbe allora l’*immediato*, ma l’*esser determinato*, ciò che ha sempre alle proprie spalle la *mediazione* dell’essere così e così determinato, tale e non altro» (p. 42).

Diversamente, riprendendo Malimpensa, Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), in *Sul concetto della dottrina della scienza* (1794) e nella *Dottrina della scienza* (I ed. 1794) più volte elaborata, ha posto da subito il